

**Marek LEŚNIAK**

*Pontificia Accademia di Teologia a Cracovia*

## **IL SIGNIFICATO DELLA FUNZIONE PROFETICA NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA**

La Chiesa dal mandato del Suo Fondatore Gesù Cristo, vero Profeta, Re e Sacerdote, continua la Sua missione insegnando, guidando e santificando il popolo di Dio verso il Regno dei cieli. La funzione profetica della Chiesa è radicata su Cristo e sulla Sua missione.

Lo scopo principale del presente articolo è dare la risposta alla domanda sul modo di realizzare da parte di Cristo con l'opera della Chiesa, la Sua triplice missione regale, sacerdotale e profetica. Per questo motivo nella prima parte svilupperemo il significato della triplice missione di Cristo sulla base dei documenti del Concilio Vaticano II con riguardo ai testi biblici del Nuovo Testamento. Una profonda analisi delle funzioni salvifiche di Cristo servirà poi per sviluppare la visione globale della principale missione della Chiesa che è annunziare all'uomo delle verità sulla salvezza. Questa missione essa adempie evangelizzando le genti, rivelando loro la prospettiva escatologica della vita, le sue finalità. La Chiesa si occupa anche dei problemi concreti degli uomini, cercando le soluzioni in campo sociale alla luce del Vangelo. Questa tematica, oggetto della dottrina sociale della Chiesa ci interessa particolarmente ed è lo scopo principale della nostra ricerca.

### **1. La partecipazione della Chiesa alle funzioni salvifiche di Cristo**

La Seconda Persona della Santissima Trinità, Dio invisibile, ha rivelato sé stesso in modo visibile, ha preso la natura umana, ed è nato come l'uomo. Questa rivelazione ha carattere sacramentale per essenza<sup>1</sup>. La Chiesa è stata costituita da Cristo, dove Lui è il Capo

<sup>1</sup> Cf. J. H. Nicolas, *Sintesi dogmatica, dalla Trinità alla Trinità. La Chiesa e i sacramenti*, vol. 2, Città del Vaticano 1992, p. 14.

e perciò anch'essa ha carattere sacramentale. Come il suo Fondatore, pure essa ha le due nature: visibile e invisibile. La Chiesa è compresa nel mistero di Cristo (cf. Ef 3, 6). La missione di Cristo è salvifica. Abbraccia il passato, il presente e il futuro<sup>2</sup>. Egli continua la Sua missione attraverso la Chiesa che rende presente Cristo nel mondo. Tale presenza è piena, perché ora Cristo s'identifica con la Chiesa come Sua sposa<sup>3</sup>. Durante la Sua vita terrena, Egli annunciava la Buona Novella della Redenzione, guariva malati, preparava gli uomini per la vita nel Regno di Dio. Essendo il vero Profeta, il Re, il Sacerdote realizzava un triplice ufficio, insegnando, santificando e guidando il popolo di Dio verso il Regno Celeste. Dopo la Sua morte e risurrezione, Gesù Cristo, il Salvatore del Mondo, resta sulla terra nella Sua Chiesa, e attraverso lei, continua la Sua missione salvifica e il Suo triplice ufficio.

Dicendo che la Chiesa adempie il triplice ufficio: profetico, regale e sacerdotale, abbiamo nel pensiero la persona di Cristo, che è presente nella Sua Chiesa ed attraverso lei agisce. Senza la Sua presenza, non si può dire che ella possa adempiere la sua missione. La Chiesa si costituisce con i suoi membri, che sono i membri del Corpo Mistico di Cristo. Infatti col battesimo, gli uomini sono incorporati nel Corpo Mistico (cf. LG 31) e prendono parte alla vita della Chiesa, e per questo alla potestà di Cristo<sup>4</sup>.

## 1. 1. Cristo Profeta e il carattere profetico della Chiesa

Nel momento dell'incarnazione, il Verbo rivela l'invisibile Dio. Come spiega la Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* citando numerosi testi della Sacra Scrittura, «Dio, che aveva già parlato a più riprese e in diversi modi per mezzo dei profeti, «ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1, 1-2). Dio mandò, infatti, il Figlio Suo, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro segreti di Dio (cf. Gv 1, 1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», «proferisce le parole di Dio» (Gv 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Pa-

<sup>2</sup> Ibidem, p. 18

<sup>3</sup> Cf. LG 4, 7.

<sup>4</sup> Cf. K. Wojtyła, *Alle fonti del rinnovamento. Studio sull'attuazione del Concilio Vaticano Secondo*, Città del Vaticano 1981, p. 198.

dre (cf. Gv 5, 36; 17, 4)” (DV 4). Il testo chiarisce bene la missione di Cristo, e anche le relazioni con il Padre. Questa affermazione “a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1, 1–2) ha un forte significato. Sino a questo giorno Dio era l’esigenza distante, adesso, Egli permette di farsi conoscere meglio dagli uomini.

Gesù è il Messia che l’umanità aspettava da parecchie generazioni. La Sua venuta è stata preparata da Dio per mezzo dei profeti. L’economia salvifica si realizza attraverso tutta la vita di Gesù. Anche tutte le Sue opere chiaramente dimostrano Chi è Lui, e quale missione realizza. L’Unigenito Figlio di Dio durante la Sua vita terrena manifestava che è il Messia del quale annunziavano i profeti<sup>5</sup>, e che veniva per redimere gli uomini dal peccato.

Gesù è profeta per eccellenza, non solo perché è stato annunziato dai profeti, ma perché Lui stesso annunzia il Vangelo del regno promesso<sup>6</sup> tramite le parole, i gesti profetici e finalmente tramite la Sua opera pasquale.

I numerosi testi biblici danno testimonianza che Gesù è il vero Mediatore fra Dio e gli uomini e, che rivela Dio stesso, per mezzo delle Sue parole e anche delle Sue opere. La tradizione biblica del Nuovo Testamento, e particolarmente, la tradizione evangelica mostra Lui come il Profeta, il Re e il Sacerdote. Adesso vogliamo occuparci della funzione profetica: il Maestro da Nazaret e della funzione profetica della Chiesa, la quale attraverso Gesù agisce, e Lo fa presente nel mondo.

### *Cristo Profeta, Maestro e Legislatore*

Gesù realizza la funzione profetica essendo il Profeta, il Maestro e il Legislatore<sup>7</sup>. Il profeta, l’uomo che annunzia la verità divina nel nome di Dio<sup>8</sup>, molte volte parla contro la malizia umana, criticando i contemporanei per la vita contrastante con i comandamenti dati da Dio. Nella persona di Gesù la gente riconosce il profeta, l’uomo che parla in nome di Dio<sup>9</sup>. Nella Sua vita possiamo osservare il compor-

<sup>5</sup> Cf. N. F ü g l i s t e r, *Alttestamentliche Grundlagen der neutestamentlichen Christologie*, [in:] *Misterium Salutis*, Bd. III/1, Zürich-Köln 1970, pp. 105–224.

<sup>6</sup> Cf. Is 9, 1–6; 11, 1–9; Sal 2; 45; 72; 110.

<sup>7</sup> Cf. G. M o i o l i, *Cristologia. Proposta sistematica*, Milano 1989, pp. 119–124.

<sup>8</sup> Cf. P. B e a u c h a m p, *Prorok*, [in:] *Słownik teologii biblijnej*, a cura di X. Leon-Dufour, Poznań 1990, pp. 783–792.

<sup>9</sup> Cf. Mt 16, 14; Gv 4, 19; 7, 40.

tamento proprio dei profeti dell'Antica Alleanza. Lui fa polemica contro l'ipocrisia religiosa, anche contro le false interpretazioni dell'alleanza. Anzitutto mostrando la verità divina Egli annunzia cose nuove, quelle che hanno carattere più che apocalittico, escatologico<sup>10</sup>.

Nel Nuovo Testamento senza difficoltà possiamo trovare anche la qualifica magistrale<sup>11</sup> di Gesù. La figura di Gesù – Maestro, ha un carattere specifico. Egli si distingue dagli altri maestri, perché insegna con potenza. La sua novità è evidente. Egli manifesta anche la propria iniziativa, chiedendo ai Suoi discepoli, scegliendo il gruppo dei Dodici, come i Suoi discepoli che possono essere e vivere con Lui. Gesù insegna non solo ai Dodici, ma insegna anche alle folle. Il Suo insegnamento non ha nulla di esoterico, egli rivela Dio e la verità divina con autorità ed esigenza. Mostra una comprensione «nuova» e definitiva della «legge»<sup>12</sup>.

Gesù come legislatore non cambia la «Legge» dell'Antica Alleanza<sup>13</sup>. Egli dà una nuova interpretazione della legge. Annunziando «la Legge di Cristo»<sup>14</sup> dà il codice della moralità cristiana, cioè la nuova interpretazione della «Legge», per realizzarla nello spirito dell'amore.

Possiamo dire, che la «Legge» ha avuto fine in Cristo, perché Cristo è venuto e rappresenta l'imperativo sintetico e fondamentale del cristiano. Questo imperativo non è fuori di Lui, ma è in Lui stesso, si manifesta in forza del dono del cuore nuovo. Non si riduce alla coscienza umana<sup>15</sup>.

Il Verbo Incarnato durante la Sua vita terrena rivela la verità divina su Dio e anche sull'uomo. Egli può fare questo, perché è l'Unico Figlio di Dio, che ha due nature – la natura divina e la natura umana. L'unione ipostatica è anche il fondamento della conoscenza di Dio stesso e dell'uomo.

Gesù Cristo annunzia le verità divine in modo nuovo. Prima di Lui, anche i profeti insegnavano su Dio e nel Suo nome. Però il loro insegnamento aveva un carattere diverso. La loro conoscenza di Dio non era piena. Dicevano su Dio cose che sono state rivelate a loro da Dio stesso. Però la loro consapevolezza aveva dei limiti. Gesù dice su Dio Padre, perché Lo conosce. Questa conoscenza è totale, perché Lui

<sup>10</sup> Cf. G. Moiola, *Cristologia...*, p. 120.

<sup>11</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>12</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>13</sup> Cf. Mt 5, 17–19.

<sup>14</sup> Cf. Mt 5–7.

<sup>15</sup> Cf. G. Moiola, *Cristologia...*, p. 121.

partecipa alla vita divina, perché è Dio. Gesù è il Figlio di Dio, e ha la consapevolezza di questo fatto<sup>16</sup>. Sa che è venuto sulla terra per adempiere la volontà del Padre, per la salvezza dell'uomo. Lui rivela Dio stesso, nella propria persona<sup>17</sup>. Annunzia che il Regno di Dio si avvicina<sup>18</sup>, che la gente si deve preparare all'incontro con Dio attraverso la vita secondo i comandamenti, dei quali i più importanti sono due – amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo, come sé stesso. Gesù insegna con potestà, fa anche i segni visibili, i quali attestano la Sua autenticità. Essa si manifesta in modo proprio durante la sua via crucis, la dolorosa morte sul legno di croce e poi nella gloriosa risurrezione<sup>19</sup>.

La funzione profetica del Figlio dell'Uomo si manifesta anche attraverso la riscoperta della verità sull'uomo. Questa verità dopo il peccato di Adamo è stata falsata. E' molto interessante vedere anche il ministero profetico di Gesù Cristo nella prospettiva antropologica, perché come spiega il Concilio Vaticano II: "in realtà soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo (...). Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (...). Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte che al di fuori del suo vangelo ci opprime"(GS 22).

Per spiegare la questione della rivelazione della verità sull'uomo, sarà bene vederla su tre livelli: *via positionis*, *via negationis* e *via eminentiae*<sup>20</sup>. Gesù Cristo manifesta la verità sull'uomo in senso specifico, nel senso della *via positionis*, come solo può fare il Profeta. Attraverso Lui la verità e la luce, che già splendevano all'inizio del mondo, riprendono a brillare. Cristo spiega all'uomo il mistero della sua realtà. La realtà riuscirebbe accessibile anche attraverso la ragione (conoscenza naturale di Dio e anche la legge morale naturale). Nel Suo Vangelo, Gesù ha dato però l'interpretazione completa sulla nostra vita. Questa interpretazione dei "segni dei tempi"<sup>21</sup> e della realtà dell'uomo, ha un carattere profetico<sup>22</sup>.

<sup>16</sup> Cf. J. Alfaro, *Die Heilsfunktionen Christi als Offenbarer, Herr und Priester*, [in:] *Mysterium Salutis*, Bd III/1, Zürich-Köln 1970, pp. 687-688.

<sup>17</sup> Cf. Mt 10, 32; Mc 8, 35-38; Mt 16, 24; Lc 9, 23-27.

<sup>18</sup> Cf. Mt 11, 2-5; Lc 11, 20; Mc 2, 1f; 3, 20-26.

<sup>19</sup> Cf. J. Alfaro, *Die Heilsfunktionen Christi...*, pp. 650-659.

<sup>20</sup> Cf. W. Kasper, *Teologia e Chiesa*, Brescia 1989, pp. 217-218.

<sup>21</sup> Cf. GS 3, 10, 22, 40, 42, 44, 62.

<sup>22</sup> Cf. W. Kasper, *Teologia e Chiesa...*, p. 217-218.

La *via negationis*, che Gesù usava per smascherare la menzogna dell'uomo, quella che consisteva nel fatto che l'uomo non voleva trovare la propria verità in Dio essendo anche in contraddizione con se stesso. In tal modo, nell'Evangelo si trova la critica profetica a tutti gli idoli, e anche all'ideologia, con una dimensione di critica della stessa società<sup>23</sup>.

L'ultima via, *via eminentiae* è stata espressa soprattutto nelle parabole, che Gesù raccontava sul regno di Dio. Per l'umanità è stata aperta la prospettiva della partecipazione al Regno di Dio. Gesù mostrando Dio in modo nuovo, come il Padre il quale ama i suoi figli, ha dato anche la speranza dell'incontro con Lui nel Suo regno. La nuova prospettiva e i nuovi orizzonti, che già ha l'umanità, sono il fondo della forza per camminare verso Dio, vivendo in accordo con la legge divina<sup>24</sup>.

### *La Chiesa predicatrice della verità salvifica*

Quando la Chiesa durante il Concilio Vaticano II, quasi due mila anni dopo la prima venuta sulla terra del Suo Fondatore, domandava a se stessa chi è, e quale ruolo ha per il mondo odierno, lo domandava, perché voleva conoscere meglio la sua missione per essere fedele a Gesù. Il mistero della Chiesa è indissolubilmente vincolato con il suo Capo. La Chiesa vive, poiché in essa è Cristo. Realizza la missione evangelizzatrice, insegnando alla gente, perché Egli, essendo il Fondatore che è diventato anche la pietra angolare, sulla quale è stata costruita la Chiesa, dà agli Apostoli e a tutta la Chiesa la missione di evangelizzare tutte le genti, e dà la forza per adempiere a questo compito. Il mondo si cambia, anche la mentalità degli abitanti della terra ha carattere mutevole, malgrado ciò, esistono le cose immutabili. Esiste la verità salvifica, il dono di Dio – Gesù Cristo.

Questa missione è stata data da Gesù. La Chiesa come suo compito ha quello di continuare la missione profetica di Cristo, profetizzando, insegnando, testimoniando e dando anche le risposte che riguardano e spiegano la legge divina. La funzione profetica di Cristo, la Chiesa la continua mediante i suoi membri, gli apostoli e i loro successori – vescovi, sacerdoti e anche laici.

<sup>23</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>24</sup> Cf. *ibidem*.

Nel giorno della Pentecoste gli Apostoli hanno ricevuto da Cristo per mezzo dello Spirito Santo molti carismi. Tutti i carismi servono per compiere la missione profetica. Fra di loro era anche il dono di profezia, specifico dono per spiegare la volontà di Dio alla Chiesa. Questo dono gli Apostoli e poi i loro successori lo usavano non solo per proclamare il futuro, bensì anche per la “edificazione, esortazione e conforto” (1 Cor 14, 3) degli uomini esercitando la funzione, che si lega immediatamente con l’insegnare. Il carisma della profezia lo hanno ricevuto anche altri profeti nella Chiesa, al tempo degli apostoli.

Anche nel nostro tempo lo Spirito Santo agisce mandando gli uomini per profetizzare. La profezia non si estingue con la morte dell’ultimo apostolo. Non sarebbe possibile capire il comportamento di tanti santi, neppure il loro messaggio, che era compatibile con quello di Gesù, senza uno sguardo sulla loro vita attraverso il prisma e missione profetica che hanno svolto<sup>25</sup>. Il carisma profetico è presente nella Chiesa, come il dono del suo Fondatore, e come insegna san Paolo “le profezie scompariranno” (1 Cor 13, 8), però la definitiva scomparsa sarà alla fine del mondo.

La funzione profetica è immutabilmente collegata con la missione evangelizzatrice che la Chiesa ha per realizzare come dovere e compito. Durante la Sua vita terrena Cristo mandava i Suoi discepoli per realizzare le missioni. Quelle avevano carattere di annuncio (cf. Mt 10, 7s.). Solo dopo la Sua morte e risurrezione manda gli Apostoli, dando loro il concreto comando di insegnare le genti, annunziare e testimoniare che Lui è il Salvatore del mondo. “Mi è stato dato ogni potere in cielo e il terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 19–20). Loro hanno ricevuto anche la potestà “le chiavi” (cf. Mt 16, 19).

Per realizzare il comando di Gesù, gli apostoli hanno ricevuto anche le forze soprannaturali, i doni dello Spirito Santo, che aiutava loro nella missione evangelizzatrice, e rendevano possibile quello che sembrava impossibile. Proclamare la verità che Gesù è il Messia, che è il Figlio di Dio, che è morto e risorto, non era facile. In modo simile come insegnava Cristo, anche gli apostoli danno a Lui la testimonianza. La loro missione si compiva nella proclamazione della verità su Cristo, e anche sull’uomo, che per l’opera salvifica di Gesù, vive nella

<sup>25</sup> Cf. P. Beauchamp, *Prorok...*, pp. 791–792.

gioiosa prospettiva della riunione con Dio nel Suo regno. L'oggetto della loro predicazione, che facevano nel nome di Gesù, era la Sua vita, le Sue opere e le Sue parole.

Le prime catechesi si concentravano sulla fede. Le parole degli apostoli che avevano carattere della testimonianza erano convincenti, perché li assisteva lo Spirito Santo. La fede in Cristo si diffondeva presto anche tra gli uomini, che hanno partecipato alla Sua morte, cioè un fenomeno non discutibile. I primi cristiani, cioè le persone che hanno creduto in Dio – Gesù Cristo, confessavano che credevano in Dio, e poi erano battezzati. La catechesi più profonda aveva luogo solo dopo il battesimo.

Nella prima comunità dei credenti, nel tempo apostolico, il ruolo più importante lo avevano quelli che erano con Cristo durante la Sua vita terrena, avendo camminato con Lui e che avevano la possibilità di vedere chi era Lui, e che cosa faceva. Il gruppo dei Dodici, che sono stati scelti da Dio – Gesù, hanno ricevuto la specifica missione. Quella si concentrava sulla evangelizzazione e sorveglianza del deposito della fede. La sollecitudine alla sana fede si esprimeva, anche in questo, che gli apostoli ammaestravano i credenti su che cosa dovevano fare per essere fedeli al comandamento del loro Maestro. Le lettere degli apostoli danno la testimonianza a loro sollecitudine. Molte volte devono parlare contro l'ignoranza dei credenti, insegnando e dando avvertimenti per salvare la buona dottrina sulla salvezza (cf. 2 Tm 1, 13s.). Gli apostoli e anche i loro successori hanno come dovere la cura della dottrina della fede. Il Nuovo Testamento, dove si trovano il Vangelo e le altre scritture, dimostra la verità divina, in modo pieno.

La missione profetica di Cristo e degli apostoli la continua anche oggi la Chiesa. Nel tempo del Concilio Vaticano II, è stata approfondita la consapevolezza della Chiesa di sé stessa. Cercare il metodo per evangelizzare la gente sempre era ed è al centro della sua riflessione. La responsabilità verso la parola di Dio affidata alla Chiesa la sollecita per il dinamismo di annuncio delle verità divine. La Chiesa partecipa all'ufficio profetico di Cristo come popolo di Dio (cf. LG 12). La coscienza di questa partecipazione ha grandissimo significato per l'arricchimento della fede, non solo per ciò che riguarda il contenuto, bensì anche per ciò che riguarda l'atteggiamento. Il cristiano realizza la funzione profetica, cioè "parla in nome di Dio", quando conosce la verità contenuta nella parola di Dio, la porta in se stesso, per trasmetterla agli altri, per custodirla come il più caro patrimonio<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Cf. K. Wojtyła, *Alle fonti del rinnovamento...*, p. 218.

La testimonianza per mezzo della propria vita, sembra sia la via più importante per mostrare le verità divine. Le parole devono essere la conseguenza della scoperta di questa verità.

Gesù è venuto per evangelizzare<sup>27</sup>, anche la Chiesa continua l'opera della evangelizzazione<sup>28</sup>, perché vuole essere fedele al suo Maestro. Questo fine essa realizza nei paesi cristiani da secoli, dove è necessaria *la nuova evangelizzazione*, e anche nei paesi di missione<sup>29</sup> dove c'è gente, che ancora non aveva occasione di incontrarsi con Gesù Cristo e con la Sua verità sulla salvezza.

## 1. 2. Cristo Re, il Buon Pastore della Chiesa

Nella tradizione biblica il Messia, come messaggero di Dio, aveva un posto principale. I profeti che annunciavano la Sua venuta davano molte definizioni che lo caratterizzavano. Pensiero comune del popolo ebraico nell'epoca di Gesù era che la venuta del Re – Messia, sarebbe stata una manifestazione di forza, e avrebbe iniziato la libertà del Popolo di Dio che era sotto il giogo romano e la giustizia sarebbe stata la conseguenza della regalità del Messia. La visione del Re dell'Israele e del Suo regno che avrebbe avuto carattere politico e sociale, era comune ai membri della Nazione Santa.

Il tema centrale del Nuovo Testamento è il tema del regno di Dio. Però le immagini del Cristo-Re e del regno di Dio, non avevano niente in comune con essi. Gesù pur rimanendo nel contesto storico e idealistico del regno nel senso veterotestamentario, è Re di un ordine diverso, e il Suo regno non ha carattere politico-sociale, ma spirituale, senza però escludere conseguenze in queste realtà.

La regalità di Cristo è la qualifica comune di tutto il Nuovo Testamento, però innanzitutto del Vangelo di Luca e di Giovanni e della Lettera agli Ebrei<sup>30</sup>. Sarà interessante vedere in che cosa consiste la regalità di Cristo, quale è il Suo regno, e anche quali sono i rapporti con i profeti dell'Antico Testamento che hanno profetizzato la regalità del Messia e del Suo regno<sup>31</sup>. Per noi cristiani è importante vedere an-

<sup>27</sup> Cf. AG 3, 5.

<sup>28</sup> Cf. SC 6; LG 17; AG 1.

<sup>29</sup> Cf. AG 6, 7, 8, 9.

<sup>30</sup> Cf. G. Moiola, *Cristologia...*, p. 124.

<sup>31</sup> Cf. J. Alfaro, *Die Heilsfunktionen Christi...*, pp. 673–676.

che, quale è la finalità del Regno di Dio, chi lo costruisce e in quale modo, e anche quale ruolo gioca la Chiesa in questo processo.

### *Cristo il Re, e il Suo regno*

Nella tradizione biblica dell'Antica Alleanza la figura del re aveva la sua grande importanza. Il re nell'Israele era eletto da Dio e non era un personaggio autonomo. Se egli guidava il popolo di Dio, guidava nel Nome di Dio. Se lo conduceva alla vittoria, oppure se costituiva la legge e poi giudicava, faceva tutto questo dal mandato di Dio. Il re israelitico aveva tante prerogative essendo mediatore della regalità di Dio, e attraverso lui Dio regnava sul Suo popolo. Egli era rappresentante di Dio sulla terra, però il popolo era sempre il popolo di Dio, e non il popolo del re.

Gesù Cristo realizzando la verità della figura del re, «come figlio di Davide», portava a «verità» tutti gli aspetti del re israelitico, cioè la funzione di guida, di vincitore, di liberatore, di legislatore e di giudice<sup>32</sup>. Il riferimento del Figlio di Dio alla verità del Regno di Dio gioca un ruolo importante nel suo annunzio salvifico. Il Regno di Dio che è venuto e viene con Lui, attraverso Lui si compie definitivamente. Le testimonianze degli evangelisti danno il quadro pieno sull'idea del Regno di Dio nell'insegnamento di Gesù e sui modi della sua partecipazione ad esso<sup>33</sup>. La visuale israelita del re nell'Antica Alleanza, trova il suo compimento nella realtà di Cristo-Re, e può essere misurata mediante Lui. Il rapporto tra Gesù Cristo e il regno di Dio fornirà però la chiave di intendimento della regalità di Gesù, come verità che è stata già rivelata nell'Antica Alleanza<sup>34</sup>.

Durante la lettura del testo del Nuovo Testamento sotto l'aspetto della «regalità» di Cristo, si può fare la distinzione fra le due fasi della sua regalità: prima fase pre-pasquale, culminante nella passione e crocifissione, e la fase della esaltazione<sup>35</sup>.

La prima fase della regalità del Messia, quella pre-pasquale, ha carattere del «servizio». Il Re è il «servo» di Dio<sup>36</sup>. La consapevolezza della gente che Gesù è il Re – Messia<sup>37</sup>, il quale aspettavano da parec-

<sup>32</sup> Cf. G. Moioli, *Cristologia...*, p. 124.

<sup>33</sup> Cf. J. Alfaro, *Die Heilsfunktionen Christi...*, pp. 673–674.

<sup>34</sup> Cf. G. Moioli, *Cristologia...*, p. 125.

<sup>35</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>36</sup> Cf. Mt 20, 25–28 e Mt 21, 4; ed anche Lc 23.

<sup>37</sup> Cf. Mc 10, 47f; 11, 10; 15.2.9.12.26; Mt 9, 27; 12, 23; 15, 22; 21, 9; Lc 18, 38; 23, 3. 7f; Gv 1, 49; 6, 15; 12, 13; 18, 34–37.

chie generazioni era comune, ma Egli si rivela non come il Re trionfatore, ma come servo, servo di Dio. Questa servitù del Figlio dell'Uomo ha i segni dell'ubbidienza alla volontà di Dio Padre. L'ubbidienza è totale fino al dono della Sua vita. In essa Egli rivela la Sua solidarietà con l'uomo, che dopo il peccato originale ha rotto l'amicizia con Dio. La solidarietà del servo di Dio con tutti gli uomini si rivela in modo particolare nel momento della Sua morte quando Egli compie il sacrificio di sé stesso nel nome della «giustizia» per i «peccati» degli uomini, anche quelli che lo uccidono e per i quali Egli muore.

Durante la Sua vita terrena Gesù dimostra la grande riserva di fronte al titolo messianico di Re. Se lo accetta, «fa questo togliendo ad esso il significato politico, perché come mostra mediante le parole, le opere ed i segni, il Suo regno non è di questo mondo. La sostanza di questo regno si trova nella sollecitudine alla verità. Anche la Sua missione è orientata a dare la testimonianza sulla verità. Lui è il Re non nel senso politico, come vuole la gente, i membri del popolo di Dio, ma nel senso spirituale.

La *via crucis* e poi la morte sulla croce, sono i luoghi della manifestazione della verità salvifica e del compimento della Sua missione di Redentore. Gesù Cristo è il Messia della croce, e anche il Re in croce. La croce è anche il luogo della Sua vittoria, vittoria sul peccato e su Satana<sup>38</sup>. La testimonianza della signoria regale di Cristo, mediante il *titulus crucis* data da Giovanni con la scena di Pilato (cf. Gv 18, 33–37), quando Gesù, essendo deriso dalla folla e con la corona di spine sulla testa, viene interrogato dal procuratore romano “sei tu il re dei giudei?”, e poi la Sua risposta che definisce il carattere di questa regalità, è molto significativa. Il regno, come dice Cristo, non è «di questo mondo», e il compito del Re sta nel «rendere testimonianza alla verità». Allora, il ministero regale e pastorale di Gesù Cristo si manifesta nel servizio, nella povertà, nell'impotenza, nella pace, nella sofferenza e nella morte; si attua nell'annuncio, inerme e indifeso, della verità<sup>39</sup>. E perciò, in questo senso Gesù Cristo è “il Re dei regnanti e Signore dei signori”<sup>40</sup>. Il regno che Egli prepara per coloro che Lo ascoltano, e attraverso la propria vita danno la loro testimonianza di verità, è diverso dai regni terreni. Un posto, nel regno di Dio, è preparato per tutti. Anche la chiamata a partecipare ad esso

<sup>38</sup> Cf. Mc 15, 2.9.12.18.26.

<sup>39</sup> Cf. W. K a s p e r, *Teologia e Chiesa...*, p. 221–222.

<sup>40</sup> 1 Tm 6, 15; Ap 19, 16.

è universale. Ma la risposta, ogni uomo la deve dare da solo e se la risposta è positiva, la sollecitudine per la verità, la verità divina, è l'oggetto delle aspirazioni. Il cristiano, come il suo Maestro, è in obbligo di dare la testimonianza della verità sul Cristo ed il suo Regno.

La seconda fase della regalità di Gesù, possiamo qualificarla come esaltazione del Figlio dell'uomo (cf. At 4, 27–30 e Fil 2, 6–11). La risurrezione di Cristo è il segno della Sua vittoria sulla morte, e anche la conferma della verità sull'uomo, sulla sua vita che non finisce sulla terra, ma dura anche dopo la sua morte. Gesù è il Padrone della vita. La Sua risurrezione ha valore irripetibile, perché Egli ha fatto questo con la propria forza. Nel momento della risurrezione del Figlio dell'Uomo si è avvicinata la Sua intronizzazione di Re e la Sua esaltazione. Egli ha preso il posto sul trono di Dio, presso il Padre (At 3, 21), ed è stato anche esaltato alla destra di Suo Padre (At 2, 30–35). Gesù è il Cristo e il Signore Che dona lo Spirito Santo, il quale si fa presente e per mezzo di Lui opera (At 3, 22)<sup>41</sup>.

Il tempo della Chiesa è il tempo nel quale Gesù opera nel mondo mediante lo Spirito Santo. In questo tempo, il regno di Dio cresce. Però quando viene la fine dei tempi Gesù Cristo “consegnerà il regno a Dio Padre” (1 Cor 15, 24). In quel momento “il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli” (Ap 11, 15). In questo modo Dio, l'Onnipotente prende il possesso del Suo regno (cf. Ap 19, 6) e i Suoi discepoli, che danno la testimonianza su Gesù parteciperanno alla gloria del regno di Dio (cf. Ap 3, 20–21), perché già sulla terra sono stati chiamati a partecipare ad esso, essendo “un regno di sacerdoti per il suo Dio” (Ap 1, 6)<sup>42</sup>.

Gesù Cristo è il Re e anche il Pastore, il Buon Pastore<sup>43</sup>. Come ogni Pastore si occupa delle Sue pecore, cioè coloro che lo ascoltano e vogliono andare con Lui, per diventare i Suoi veri discepoli. La figura del pastore è stata presa dalla vita quotidiana del popolo di Israele, perché la persona del pastore era conosciuta da tutti. Questa figura era anche presente nell'Antico Testamento. La figura del Pastore ha molte cose comuni con la funzione di Re. Gesù guida il Suo popolo e si occupa di loro. Egli è venuto per essere il Pastore, di coloro che sono “come pecore senza pastore” (Mc 6, 34), per dargli il cibo non solo ma-

<sup>41</sup> Cf. G. Moioli, *Cristologia...*, p. 125–126.

<sup>42</sup> Cf. R. Deville, P. Grelot, *Królestwo*, [in:] *Słownik teologii biblijnej*, a cura di X. Leon-Dufour, Poznań 1990, p. 408.

<sup>43</sup> Cf. Gv 10, 3.14; 14, 20; 15, 10; 17, 8; 18–23.

teriale (cf. Mc 6, 30–44), ma soprattutto spirituale, cioè Se stesso. La vita di Gesù era la testimonianza alla verità divina. Le parole, le opere scendevano con la Sua sollecitudine, sulle pecore, che cercano il Pastore che le guiderà verso Dio, verso il Suo regno. Attraverso la morte e la gloriosa vittoria, il Buon Pastore, Re del Mondo, ci ricorda che la Sua offerta, il Suo sacrificio era totale, perché a noi ha dato la Sua vita, un bene unico nel suo genere.

La vita eterna, la partecipazione alla vita di Dio, a Sua gloria per mezzo di Cristo, nuovamente è diventata reale per quelli che lo ascoltano, che ascoltano le parole del Buon Pastore e lo seguono. Essere il vero discepolo di Cristo, significa anche essere libero dal peccato, che è il segno della schiavitù.

### *La missione regale della Chiesa*

La Chiesa dal mandato di Gesù Cristo fa presente Lui nel mondo, continuando la Sua missione regale. Esercita questo ufficio per mezzo dei suoi membri, vescovi (cf. LG 28), sacerdoti, diaconi e laici (cf. LG 35). Però l'importanza dei vescovi è maggiore, perché essi hanno la specifica potestà per essere i pastori del gregge del Buon Pastore. "I vescovi governano le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e ambasciatori di Cristo, col loro consiglio, con la persuasione e con l'esempio, ma anche con l'autorità e sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il loro gregge nella verità e nella santità, ricordando che chi è più grande deve farsi come il più piccolo, e chi governa, come chi serve (cf. Lc 22, 26–27)"<sup>44</sup>. Non meno importante ruolo nello sviluppo del Regno di Dio hanno i sacerdoti, i quali partecipano all'ufficio pastorale di Cristo del Suo mandato come vicari dei vescovi (cf. LG 28).

La Chiesa, effettuando l'ufficio regale di Cristo, ha sempre davanti ai suoi occhi il suo Maestro, cioè il Re del Mondo – Gesù Cristo. "Cristo – come dice la costituzione *Lumen gentium* – fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cf. Fil 2, 8–9), è entrato nella gloria del suo regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cf. 1 Cor 15, 27–28). Questa potestà egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà

<sup>44</sup> LG 27.

regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato anzi, servendo il Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire è regnare<sup>45</sup>.

Il magistero conciliare nella Costituzione *Lumen gentium* unisce chiaramente la missione regale di Cristo con la vocazione allo stato di "libertà regale" dei suoi discepoli e confessori<sup>46</sup>. La "libertà regale" ha carattere morale, significa il dominio sul peccato, e si realizza innanzitutto nella tendenza alla santità. Tale "regalità" non finisce solo nel dominio sul peccato, ma ha anche dimensioni personali, perché essa fa contributo allo sviluppo integrale dell'uomo, cioè il dominio su sé stesso. L'uomo libero dalla schiavitù del peccato è aperto a Dio, e realizza gli ideali evangelici. Avvicinandosi a Gesù Cristo attraverso la sua vita libera, si rende l'uomo simile al suo Maestro, che è stato obbediente al Padre Celeste fino alla morte. Quando l'uomo domina sul peccato imitando Cristo, Che sulla croce ha vinto il peccato, realizza così l'autodeterminazione proprio della persona umana. Esso è la realizzazione del regno di Dio e la partecipazione alla missione regale di Cristo. L'uomo partecipa al *munus regale* non soltanto nella dimensione soggettiva, ma anche oggettiva, che è storica e anche escatologica<sup>47</sup>.

La prospettiva della regalità dei cristiani presentata dal Concilio Vaticano II dà la integrale visione della vita dei confessori di Gesù. Ciò significa che questa prospettiva ha le dimensioni escatologiche nel regno di Cristo, e anche legata all'ordine interpersonale e sociale della morale evangelica. Quest'ordine si esprime nel servizio di Cristo che è presente negli altri e anche nella vita segnata dalla sollecitudine all'apostolato.

Sviluppando il tema della regalità di Cristo, già abbiamo detto che la Sua missione si esprime soprattutto attraverso il servizio. Essere Re, significa secondo Cristo essere servo, servo dei poveri, dei bisognosi, degli ammalati, ma innanzitutto anche di coloro che vivono nella schiavitù del peccato per dargli la nuova prospettiva della vita nel Suo regno.

L'impegno alla risposta a questa vocazione al servizio si attualizza nella vita quotidiana, per mezzo delle opere dei confessori di Cristo, cioè vescovi, sacerdoti e laici. Il ruolo dei laici, delle persone che vivono nel mondo e possono ogni giorno influire sulle altre persone,

<sup>45</sup> LG 36.

<sup>46</sup> Cf. K. Wojtyła, *Alle fonti del rinnovamento...*, p. 233.

<sup>47</sup> Cf. *ibidem*, p. 234.

sull'organizzazione e sui sistemi politico – sociali dando la testimonianza sul regno di Dio, non è minore riguardo a quello dei pastori della Chiesa. “Il Signore infatti desidera estendere il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici: il suo regno che è regno «di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cf. Rm 8, 21). Grande veramente è la promessa, grande il comandamento dato ai discepoli: «Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio» (1 Cor 3, 23)” (LG 36).

La crescita del regno di Dio si attualizza, se matura la vita morale degli uomini, quando fanno ciò che è collegato con lo spirito del Vangelo. Altra cosa è lo sviluppo di codesto regno in modo oggettivo. La partecipazione al *munus regale* di Cristo, è intimamente unita alla missione dell'uomo di dominare sulla terra (cf. LG 36). Questo dominio per mandato del Creatore costituisce il processo di conoscenza della “natura intima di tutta la creatura”, per essere capace di essere il soggetto razionale della chiamata, sapendo quale è l'intenzione di Dio verso le cose create. Tutta l'opera di trasformazione del mondo fatta dalla persona umana – la scienza, la tecnica e la cultura – se ha in sé l'impronta della persona umana serve nella crescita del regno di Dio. Perciò ogni atto umano, se come suo scopo ha la trasformazione del mondo essendo fedele con il progetto del Creatore, diventa il segno di realizzazione della missione regale<sup>48</sup>. Tale trasformazione si attualizza non soltanto nelle opere della tecnica oppure della civilizzazione, ma anche tende a consolidare la giustizia, l'amore e la pace fra gli uomini<sup>49</sup>.

I valori morali devono essere presenti nella vita di ogni cristiano, non solo nella vita spirituale – interiore, ma anche nell'atteggiamento delle regole morali nella vita pubblica, nella vita sociale, perché non si può fare distinzione fra la vita religiosa e l'attività professionale e sociale<sup>50</sup>. L'ordine morale obbliga la vita umana all'attività con il rispetto a Dio e ai Suoi diritti, che sono iscritti nel cuore dell'uomo. La vita cristiana costruita sui comandamenti di Dio diviene ottima occasione per dare la testimonianza del regno di Dio. Professare la propria fede e mantenere il legame con Dio non si deve fare soltanto per mezzo delle parole, ma anche tramite la vita virtuosa.

<sup>48</sup> Cf. GS 5; 9; 38.

<sup>49</sup> Cf. K. Wojtyła, *Alle fonti del rinnovamento...*, p. 236.

<sup>50</sup> Cf. LG 36; GS 43.

### 1. 3. Christus Dominus Pontifex e la Chiesa

#### *Gesù Cristo, unico Sacerdote della Nuova Alleanza*

Gesù Cristo è l'unico Sacerdote della Nuova Alleanza. Questo fatto è fondamentale nella storia della salvezza. Prima di Cristo c'erano molti sacerdoti dell'Antica Alleanza. Il loro sacerdozio aveva però diverso carattere<sup>51</sup>, perché era imperfetto. Il sacerdozio di Cristo è perfetto, come spiega chiaramente la lettera degli Ebrei<sup>52</sup>. Cristo è l'unico Sacerdote, perché è anche l'unico Mediatore (cf. 1 Tm 2, 5) fra Dio e gli uomini. Egli fece il sacrificio di sé stesso offrendosi sulla croce per la salvezza dell'uomo. Anche adesso, nel tempo della Chiesa, durante la Santa Messa fa il sacrificio, come l'offerta a Dio Padre.

#### *La missione sacerdotale della Chiesa*

La Chiesa essendo fedele alla chiamata di Cristo, prolunga l'azione sacerdotale del suo fondatore. Cristo, dopo la Sua morte e risurrezione, ritorna al Padre. Adesso, Egli opera attraverso la Chiesa, restando in essa come Capo. Il sacrificio di Cristo come atto sacerdotale continua la Chiesa, che celebra il mistero eucaristico. Questo sacrificio, è il sacrificio di Cristo, perché diventa il sacrificio del Calvario fatto da Cristo. Tutta la liturgia, in cui si concentra il culto cristiano, è imperniata sull'Eucaristia. Anche i sacramenti, essendo innanzitutto essenziali alle celebrazioni liturgiche, sono ordinati all'Eucaristia<sup>53</sup>.

Il culto liturgico della Chiesa ha il suo forte significato, perché in esso è presente Cristo. Questa presenza si manifesta nella funzione mediatrice della Chiesa. Ella esercita la mediazione di Cristo sugli uomini, che non sono ancora raggiunti dalla Redenzione del Maestro di Nazaret. Lui ha fatto l'offerta dalla Sua vita per tutti gli uomini, perciò tutti hanno il diritto di partecipare alla Sua offerta redentrice. L'attività missionaria della Chiesa ha come scopo principale di annunciare la verità salvifica ed accompagnare la gente fino a Cristo. Con il battesimo diventano loro i membri della Chiesa, del Mistico Corpo di Cristo, e partecipano al sacerdozio santo.

<sup>51</sup> Cf. J. H. Nicolas, *Sintesi dogmatica...*, p. 553.

<sup>52</sup> Cf. Eb 7, 23-26.

<sup>53</sup> Cf. J. H. Nicolas, *Sintesi dogmatica...*, p. 554.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Lumen gentium* afferma che i battezzati partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, essendo importanti per Cristo e costituiti popolo di Dio (cf. LG 31). Ma il Concilio fa la distinzione fra il sacerdozio comune e il sacerdozio gerarchico. La differenza ha un carattere essenziale. L'elemento comune è però la partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo. Ognuno partecipa a suo modo. "Il sacerdozio ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, coll'abnegazione e l'operosa carità"<sup>54</sup>. Il testo, che abbiamo citato sopra, è un testo chiave del Vaticano II, perché dimostra la dignità dell'uomo battezzato il quale partecipa all'ufficio sacerdotale di Cristo stesso, ed il modo della sua partecipazione<sup>55</sup>. Il Sacro Concilio però fa distinzione fra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune dei fedeli. Questa differenza è evidente, e non si può dire che tutti i cristiani sono sacerdoti allo stesso modo<sup>56</sup>. La distinzione è più visibile quando si analizza il mistero eucaristico e il potere del ministro gerarchico come rappresentante di Cristo<sup>57</sup>. L'Eucaristia è l'atto centrale del sacerdozio della Chiesa. Il sacerdote ministeriale, avendo la potestà sacra, compie il "sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo" (LG 10). I fedeli, coloro che non prendono parte al sacerdozio gerarchico non possono agire "in persona di Cristo", però essi possono dare a Dio i loro sacrifici spirituali, come frutti della vita religiosa. Questi frutti possono essere visibili ed invisibili. I loro doni essi offrono durante l'Eucaristia, con la Chiesa che celebra il sacrificio di Cristo<sup>58</sup>.

Il ruolo dei laici, i membri del Mistico Corpo di Cristo nel sacrificio di Cristo è molto importante e significativo. La costituzione *Lumen gentium* spiega che loro esercitano un culto spirituale, e contribuiscono alla gloria di Dio e alla salvezza degli uomini. "Tutte infatti le loro

<sup>54</sup> LG 10.

<sup>55</sup> Cf. K. Wojtyła, *Alle fonti del rinnovamento...*, p. 199.

<sup>56</sup> Cf. G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, Milano 1993, pp. 129-131.

<sup>57</sup> Cf. Pio XII, *Magnificate Dominum*, AAS 46 (1954) 669.

<sup>58</sup> Cf. J. H. Nicolas, *Sintesi dogmatica...*, pp. 556-557.

opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 Pt 2, 5); i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso" (LG 34). L'offerta dell'uomo, della creatura di Dio, può avere il carattere del sacrificio, quando egli offre a Dio se stesso. Questa totale offerta è in modo specifico gradita a Dio. Malgrado, essa abbia carattere diverso dall'offerta di Gesù, sembra che sia importante anche per la storia della salvezza, come l'atto sacerdotale<sup>59</sup>.

I membri della Chiesa, quelli che partecipano al sacerdozio gerarchico, sono i successori degli apostoli, che erano i discepoli e i testimoni di Cristo. Nel momento dell'ordinazione sacerdotale l'uomo diviene specifico strumento di Cristo, attraverso cui egli si sacrifica sull'altare al Padre Celeste<sup>60</sup>. L'offerta dell'Unico Mediatore tra Dio e l'uomo celebra la Chiesa nell'Eucaristia, fino il giorno della sua seconda venuta<sup>61</sup>.

Il sacerdozio gerarchico ha carattere ministeriale. L'atteggiamento di servizio, ogni sacerdote lo deve rendere evidente nella sua vita. Gesù Cristo è il Santo Sacerdote, è venuto sulla terra per salvare gli uomini, per la loro redenzione e santificazione. I ministri del sacerdozio sono anche nell'obbligo di imitare e dare la testimonianza su Cristo. La loro castità per il Regno di Dio, e la vita nel celibato, è il segno, per il mondo, che Cristo prende il più importante posto nel cuore del servo di Dio<sup>62</sup>. Il servizio sacerdotale non si può scindere dalla liturgia. Ogni sacramento che la Chiesa celebra, attraverso i suoi sacerdoti, ha carattere Trinitario<sup>63</sup>. Rendendo la gloria di Dio, ringraziando dei doni, la Chiesa contribuisce alla santificazione dei suoi membri. Anche i membri devono essere pronti per fare a Dio, per mezzo dello Spirito Santo, dono di se stessi.

<sup>59</sup> Cf. GS.

<sup>60</sup> Cf. PO 2.

<sup>61</sup> Cf. ibidem.

<sup>62</sup> Cf. PO 16.

<sup>63</sup> Cf. LG 4, 12.

## 2. La funzione profetica in relazione alle altre funzioni della Chiesa

Gesù Cristo, tramite il Suo *triplex munus*, di Profeta, di Pastore e di Sacerdote, obbediente alla volontà del Padre, per mezzo di queste funzioni realizza la Sua missione salvifica. La Chiesa come Sua sposa fa presente Cristo nel mondo odierno profetizzando, regnando e santificando le genti nel Suo nome, poiché di questa missione lei è stata insignita.

Nel paragrafo presente vogliamo occuparci delle relazioni fra le funzioni della Chiesa, cioè il rapporto fra la funzione profetica e pastorale e poi anche della funzione profetica e quella sacerdotale. La funzione profetica e pastorale gioca un ruolo grande nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Per questo diviene anche necessario entrare nei particolari aspetti di queste relazioni, cioè la competenza della Chiesa per profetizzare e guidare il popolo di Dio verso il Suo regno e anche la fedeltà della Chiesa nella sua dottrina a Cristo, e la sua infallibilità. Poiché l'oggetto la nostra ricerca è soprattutto la realizzazione per la Chiesa dell'ufficio profetico in campo sociale, nella sua dottrina sociale, proveremo pertanto a dare la risposta sulla competenza della Chiesa a prendere parola nei problemi sociali. Nella relazione fra missione profetica e sacerdotale, è necessario afferrare la reciproca finalità indirizzata allo sviluppo interiore della persona umana sulla strada vera del regno del Padre.

### 2. 1. La funzione profetica e la funzione pastorale

La Chiesa è stata costituita da Gesù Cristo durante la Sua vita terrena, come la Sua rappresentante. La chiamata dei Dodici e poi il messaggio con l'importanza testimoniale data a loro, sono i segni visibili della necessità per annunciare la verità salvifica, cominciata da Gesù Cristo che sarà con loro fino alla fine dei tempi. Il diritto della Chiesa a prendere la parola nei problemi della fede e della moralità, è indiscutibile. Ma che cosa serve per la realizzazione della sua missione salvifica, e quale è il significato della sua voce formulata nel suo insegnamento?

Sembra che la prima cosa più importante sia l'infallibilità della Chiesa. Come insegna il Concilio Vaticano II, continuando la lunga tradizione sul tema della infallibilità della Chiesa, essa è stata garan-

tita da Gesù Cristo alla Chiesa, cioè al popolo di Dio nella fede, popolo che Egli guida per mezzo dello Spirito Santo (cf. LG 12). Il valore di codesta verità ha grande significato per i suoi membri, perché la consapevolezza che la Chiesa non sbaglia nel suo insegnamento, e che spiega la verità salvifica con l'assistenza dello Spirito Santo la preserva dalle false dottrine ci aiuta nella fedeltà alla dottrina della Chiesa con filiale ubbidienza. Questa infallibilità è un carisma della Chiesa (cf. LG 25).

L'ufficio d'interpretazione della Parola di Dio è stato affidato al Magistero della Chiesa (cf. DV 10; UR 21), e come spiega *Lumen gentium* il Magistero non è superiore alla Parola di Dio ma ad essa connesso. Il Pontefice con i vescovi sono "i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita"<sup>64</sup>. Il Magistero come vediamo ha carattere collegiale, il Romano Pontefice insegna sempre nell'unità con gli altri vescovi. Il Papa essendo il successore di San Pietro<sup>65</sup>, è anche il visibile principio e fondamento dell'unità fra i vescovi e i fedeli<sup>66</sup>.

La missione dell'Apostolo Pietro, il quale lo ha ricevuto Cristo, per essere il Suo vicario sulla terra e, per guidare il popolo di Dio verso del regno di Dio, continua oggi nel suo successore, cioè il Vescovo di Roma, con la specifica assistenza dello Spirito Santo. Il Romano Pontefice nel suo magistero *ex cathedra* è infallibile e questa infallibilità riguarda la fede e la moralità (cf. LG 25).

Come spiega la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, il Magistero ha il diritto di prendere la parola non solo sulla problematica della fede, ma anche della vita morale. Questo chiarimento ha le sue radici nella Tradizione della Chiesa già dal tempo degli Apostoli, quando dalla divina autorità di Gesù Cristo, essi sono stati costituiti come custodi ed interpreti autentici di tutta la legge morale. E' importante sottolineare che questo diritto riguarda non soltanto la legge evangelica, ma anche la legge morale naturale<sup>67</sup>. E perciò "l'autorità del Magistero si estende anche ai precetti specifici della *legge naturale*, perché la loro osservanza, chiesta dal Creatore,

<sup>64</sup> LG 25; cf. CCC 2034.

<sup>65</sup> Cf. LG 8, 18, 20, 22; OE 3; UR 2; CD 2.

<sup>66</sup> Cf. LG 23; G. Philips, *La Chiesa e il suo mistero...*, pp. 269–271.

<sup>67</sup> Cf. R. Garica De Haro, *La vita cristiana. Corso di teologia morale fondamentale*, Milano 1995, pp. 305–342.

è necessaria alla salvezza. Richiamandosi alle prescrizioni della legge naturale, il Magistero della Chiesa esercita una parte essenziale della sua funzione profetica di annunciare agli uomini ciò che essi sono in verità e di ricordare loro ciò che devono essere davanti a Dio<sup>68</sup>. La problematica morale era ed è anche al centro dell'attenzione della Chiesa, perché essa è importante nella vita dell'uomo, pellegrino verso il regno di Dio.

La Chiesa predicando il Vangelo di Cristo tratta l'uomo nella sua pienezza, ciò significa che vede il suo livello naturale e anche soprannaturale, la sua dimensione materiale e anche spirituale. La sollecitudine pastorale della Chiesa è collegata con la sua funzione profetica. Come Cristo guidando insegnava, dando alle Sue pecore il cibo autentico in forma di parole di verità divina, che poteva dare solo Lui, anche la Chiesa guidando i suoi membri verso il regno celeste, offre loro la dottrina autentica radicata in Cristo.

La dottrina morale della Chiesa non sempre è stata accettata, perché quando qualcosa comporta un cambiamento di vita è facile autoconvincersi in senso contrario. Questa situazione era presente nell'epoca dei profeti dell'Antica Alleanza ed anche era presente ai tempi di Gesù. Anche nel mondo contemporaneo non mancano gli avversari dell'insegnamento morale della Chiesa, che dicono che essa non ha diritto di prendere la parola sulle cose morali. Queste concezioni sono contrastanti con lo spirito del Vangelo e con la missione che la Chiesa ha ricevuto dal Suo Fondatore.

La Chiesa nella sua dottrina sociale, che è una parte della teologia morale speciale, prendendo dal tesoro della dottrina evangelica e della sua tradizione viva, analizzando mutevoli "segni dei tempi", in base alla profonda conoscenza della filosofia, specialmente dell'antropologia filosofica e delle scienze umane con un deciso impegno per promuovere una società che rispetti e favorisca lo sviluppo integrale di ogni persona umana, cerca le risposte ai problemi sociali<sup>69</sup>. L'insegnamento sociale della Chiesa serve alla persona umana e contribuisce alla promozione della persona stessa, della sua dignità per completare il suo sviluppo integrale. Questa dottrina ha davanti i suoi occhi la persona umana con i suoi diritti e doveri, e anche con il fine ultimo, il quale non si trova nella realtà terrena, ma ha le sue dimensioni nel soprannaturale.

---

<sup>68</sup> CCC 2036; cf. VS 27.

<sup>69</sup> Cf. E. C o l o m, *Chiesa e società...*, p. 185.

## 2. 2. La funzione profetica e la funzione sacerdotale

La dimensione soprannaturale della persona umana la distingue dalle altre creature che vivono sulla terra. L'uomo è stato dotato da Dio di ragione e sensibile sostanza e, per queste può anche prendere libere decisioni: l'unica nel suo genere. In questo luce, si capisce meglio la sua chiamata per essere il coadiutore di Dio Creatore (cf. GS 34) nel processo di cambiamento del mondo, "dominando la terra" (cf. Gn 1, 28; LE 4).

La Chiesa ricorda molte volte nella sua dottrina quale è lo scopo dell'uomo, e che cosa egli deve far per adempierlo. Per questo anche l'insegnamento della Chiesa dimostra la prospettiva per l'uomo, se sarà fedele di Gesù. Questa prospettiva ultimamente si realizzerà nel regno celeste, ma chi vuole partecipare a esso, deve, nell'atto libero dichiararsi in favore di Cristo. La chiamata per partecipare in questo regno ha carattere universale, attende tutti, ma la risposta ogni l'uomo deve darla da solo, e attraverso la testimonianza della sua vita, confermare questo ogni giorno.

Il Magistero della Chiesa, annunciando la verità divina, si occupa anche della vita morale dei credenti, cioè la loro santità. Questa sollecitudine della Chiesa alla vita dei suoi membri è collegata con la sua missione sacerdotale e santificatrice, che essa adempie. La vocazione al regno di Dio si attualizza già sulla terra, quando l'uomo per mezzo della sua vita, segnata del lavoro, delle buone opere spirituali ma anche materiali, questo regno costruisce. La Chiesa ricorda, che la persona umana è stata chiamata per partecipare al regno di Dio, ed indica anche i mezzi per realizzare questa vocazione. In codesto processo importante ruolo gioca il legame dell'uomo col lavoro, a cui dall'origine egli è stato chiamato e, attraverso esso si esprime<sup>70</sup>.

Il lavoro ha il valore spirituale e, aiuta nella crescita l'uomo come tale (cf. GS 35). Questa spiritualità del lavoro lo localizza nella nuova prospettiva, dandogli contemporaneamente il suo significato profondo. "Se la Chiesa considera come suo dovere pronunciarsi a proposito del lavoro dal punto di vista del suo valore umano e dell'ordine morale, in cui esso rientra, in ciò ravvisando un suo compito importante nel servizio che rende all'intero messaggio evangelico, contemporaneamente essa vede un suo dovere particolare nella formazione di una spiritualità del lavoro, tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per il

<sup>70</sup> Cf. LE l'introduzione.

suo tramite a Dio, Creatore e Redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo e ad approfondire nella loro vita l'amicizia con Cristo, assumendo mediante la fede una viva partecipazione alla sua triplice missione: di Sacerdote, di Profeta e di Re, così come insegna con espressioni mirabili il Concilio Vaticano II" (LE 24).

Ogni attività umana, come ci ricorda Concilio Vaticano II nella costituzione *Gaudium et spes*, deve servire alla persona umana per "essere" di più e per questo ha i suoi limiti (cf. GS 35). L'uomo non vive solo per "avere" di più, ma per "essere" di più. Questa premessa è fondamentale nella dottrina sociale della Chiesa. Essa si occupa dell'uomo nella sua integrità. Cerca la soluzione dei problemi che riguardano gli uomini nel mondo contemporaneo, se però essi sono sempre d'accordo con il Vangelo. I valori principali che possono essere a servizio della persona umana per la crescita integrale, cioè la giustizia, l'amore, la libertà, la solidarietà e altre, sono al centro della sollecitudine della dottrina sociale della Chiesa. Ma la Chiesa nella sua sapienza sa che non sempre tutte le cose saranno e si realizzano sulla terra. La Persona di Cristo, Che è il Figlio di Dio, ci ricorda che la verità trionfa sempre, però, non sempre così come pensa l'uomo. Cristo l'Unico Sacerdote della Nuova Alleanza ha dato Se stesso come sacrificio per gli uomini. Questo sacrificio frutta in ogni persona. Anche il nostro sacrificio in forma di lavoro faticoso, è una parte dell'offerta per la salvezza del mondo fatta da Gesù Cristo.

## ZNACZENIE FUNKCJI PROFETYCZNEJ W NAUCZANIU SPOŁECZNYM KOŚCIOŁA

### Streszczenie

Kościół wierny poleceniu swego założyciela Jezusa Chrystusa, prawdziwego Proroka, Króla i Kapłana, wypełnia misję przepowiadania prawdy zbawczej, uświęcania i prowadzenia ludzi do Królestwa niebieskiego. W niniejszego artykule szukaliśmy odpowiedzi na pytanie dotyczące sposobu uczestnictwa Kościoła w funkcjach zbawczych Chrystusa i ich wypełniania. Podstawową bazę dla naszych poszukiwań stanowiły dokumenty soboru watykańskiego II, w których na nowo została przeanalizowana wzajemna zależność między Chrystusem a Kościołem.

Dzięki udziałowi w potrójnej misji Chrystusa, profetycznej, kapłańskiej i królewskiej, Kościół ma prawo i obowiązek nauczania ludzi, dając jednocześnie odpowiedzi

na liczne pytania stawiane przez człowieka żyjącego w określonej rzeczywistości ziemskiej. Te odpowiedzi mają charakter duchowy i eschatologiczny, a także materialny i ziemski, ponieważ sam człowiek, stworzony na obraz i podobieństwo Boże łączy w sobie dwa wymiary, duchowy i cielesny. Najważniejszymi pytaniami stawianymi przez dzisiejszego człowieka dotyczą: celu i sensu życia, kierunku w którym należy zdążyć, a także roli rozwoju naukowo-technicznego i jego limitów, sposobu samorealizacji w określonej rzeczywistości społeczno-ekonomicznej i społeczno-politycznej, wyboru systemu państwowego, który stworzyłby należyte pole dla rozwoju wszystkich jego twórczych możliwości i by gwarantował poszanowanie godności i praw mu przysługujących.

Katolicka nauka społeczna jako część teologii moralnej przychodzi człowiekowi z pomocą w rozwiązaniu jego problemów. Szuka więc praktycznych rozwiązań ułatwiających mu godne życie na ziemi, a także osiągnięcie ostatecznego celu wykraczającego poza rzeczywistość empirycznie doświadczalną. Misję tę Kościół spełnia badając w świetle Ewangelii zmienne „znaki czasu”. Profetyczny głos Kościoła, pomaga więc człowiekowi w odnalezieniu prawdziwego sensu ziemskiego życia, ale przypomina także o jego transcendentnym powołaniu do udziału w Królestwie niebieskim. Stanowi on też krytyczne wołanie o poszanowanie godności każdego człowieka, respektowanie jego praw oraz umożliwienie pełnego rozwoju tak w zakresie materialnym jak i duchowym.